



**«Alzati, percorri il paese in lungo e in largo,
perché io lo darò a te»
(Genesi 13,17)**

Giovedì 26 Marzo 2015
Lectio divina
Dom Bernardo OSB
Genesi 14,17-24; 15,1-20

Ti chiediamo, Signore, di condurre questa piccola carovana di uomini e di donne assetati della tua parola lungo le estreme dune di questo percorso quaresimale, abbiamo rischiato di smarrirci, di dimenticarci, di dimenticarti ma già risplende l'aurora che segna la prossimità dell'oasi di Pasqua, epicentro di senso e di salvezza per i nostri giorni così veloci e confusi.

Ti ricordiamo l'immenso bisogno che il mondo ha della tua pace, ti chiediamo di rinnovare le antiche promesse con cui ti sei mostrato ad Abramo come Padre affidabile di tutti coloro che alle loro certezze hanno anteposto l'incontro con la tua presenza di mistero, con la tua volontà, con la tua libertà, con il tuo amore.

Ti chiediamo, Signore, di farci celebrare una Pasqua di autentica speranza, rendici vigilanti di tutti quei luoghi, quei tempi e quei cuori ove parlare di speranza pare audacia insostenibile.

Ti ricordiamo i corpi e i cuori di chi è malato nel corpo e nello spirito. Vieni, Signore Gesù.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Ti ricordiamo le vittime di ogni guerra, di ogni violenza, di ogni terrore. Vieni, Signore Gesù.

Ti ricordiamo le vittime dell'incidente aereo che viaggiavano piene di speranza e si sono trovate dissolte dalla follia nascosta nel cuore della nostra umanità. Vieni, Signore Gesù.

Ti chiediamo, Signore, un cuore che sappia discernere e ben usare l'intelligenza tecnologica, ma sappia al contempo ricordarsi del primato della tua grazia e del tuo amore come ci insegna Abramo. Vieni, Signore Gesù.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo com'era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Continuiamo a sondare quella parentesi iniziata lo scorso incontro dove, in una sorta di appiattimento cronologico, i redattori hanno condensato alcune vicende storiche che certamente si sono distribuite nell'arco di molti e molti più anni e nello spazio di molti e molti più scenari geografici. Ascrivendo tutta questa serie di episodi, d'incontri e di battaglie, di rapimenti e di liberazione ad Abramo, hanno concesso al personaggio qualcosa che lo assimila molto parzialmente agli eroi epici di cui siamo abituati a leggere in altri contesti culturali e in altre letterature. Sappiamo che la Scrittura non ha, né vuole avere niente dell'epopea in cui una vicenda biografica o nazionale è immersa in una sorta di limbo a metà tra storia e non storia. La pretesa del redattore biblico è di situare queste vicende nelle stesse coordinate esistenziali nelle quali si trovano le nostre vicende, i nostri esili, le nostre angosce, le nostre preoccupazioni. Esse non hanno scenario diverso da quello in cui si muovono i nostri personaggi biblici non mostrandoli come eroi stilizzati ma, come noi, protagonisti straordinari di quell'esperienza che, certamente, dobbiamo loro invidiare: l'apertura di cuore e di fede che rende grandissimo Abramo agli occhi di Dio insieme alla capacità di spostarsi con tutta la sua forza, questa sì un po' epica, da un capo all'altro della geografia di Israele per liberare Lot. Anche il testo che leggiamo oggi, l'incontro col sacerdote Melchisedek e lo scontro con il re di Sodoma, materiale filologicamente e storicamente incoerente, è comunque salvaguardato dal redattore, non è espunto né ignorato perché di una figura così decisiva come Abramo si ha cura di salvaguardare tutte le potenzialità militari, spirituali, religiose che, ricucite insieme anche senza troppo rispetto della storiografia scientifica, collaborano per restituirci un personaggio davvero straordinario. Forse anche per questo suonerà ancora più efficace il contrasto, dopo tante imprese che stiamo leggendo, militari e non, con il suo nudo riscoprirsi segnato dalle grandiose promesse del Signore e tuttavia ancora alla ricerca di una discendenza e di una terra stabile.

Questa premessa per cercare di restituirvi uno svolgimento narrativo che ha una sua sapienza: pur avendo una tessitura così incoerente, riesce a tenere desto il primato di una narrazione in cui abbiamo colpi di scena, eventi ma anche della buona psicologia che ci restituisce il personaggio Abramo nel suo tormento interiore, nella sua sofferta scoperta di sentirsi da un lato chiamato a grandi cose ma dall'altro frustrato nella verifica storica di tanta attesa; scopriremo cosa farà il Signore per questo.

In questa prospettiva come non sentirci coinvolti e interpellati dalla fede di Abramo e dal modo in cui il Signore gli si rivela.

Genesi 14,17-24

¹⁷Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. ¹⁸Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹e benedisse Abram con queste parole:

"Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, ²⁰e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto.

²¹Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: "Dammi le persone; i beni prendili con te". ²²Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: ²³né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. ²⁴Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte".

Gen 15,1-20 Le promesse e l'alleanza

¹Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram, in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". ²Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". ³Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ⁷E gli disse: "Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese". ⁸Rispose: "Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". ⁹Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione". ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. ¹³Allora il Signore disse ad Abram: "Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. ¹⁴Ma la nazione che essi avranno servito la giudicherò io: dopo essi usciranno con grandi ricchezze. ¹⁵Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. ¹⁶Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo". ¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questo paese, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; ¹⁹il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, ²⁰gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, ²¹gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei".

Questi versetti decisivi sono il cuore della vicenda di Abramo: la fine del 14° Capitolo, con le vicende militari e la forza con cui egli tratta e quasi mortifica il re di Sodoma e di seguito nel 15° Capitolo il dialogo intimo fra Abramo e il Signore dove emerge la sua interiorità, la sua fede, il suo aprirsi pur fra mille riserve al mistero di Dio.

In essi è anche contenuto il cuore dell'annuncio pasquale, questo lo rende particolarmente pertinente a questo nostro giorno di Quaresima, si legge in Gen 15,14 "Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze." "Uscire" è il verbo chiave dell'esodo, ma è anche l'uscita dalle tenebre della

morte e del peccato, la liberazione dalla nostra prigionia nell'angoscia e nella paura che saranno permesse dal Signore Gesù, nuovo Mosè.

Il testo ci propone, dopo la figura di Abramo vincitore contro una singolare e un po' parodica alleanza fra tanti re con i loro variopinti eserciti, un incontro nel quale il personaggio Abramo si caratterizza e si qualifica non solo per la sua audacia militare ma anche per il suo senso di rispetto del sacro: l'incontro con una figura autorevole e un po' misteriosa, Melchisedek re di Salem che, di fatto, riceve da Abramo un gesto di deferenza che comporta da parte dello stesso re una benedizione molto bella, incrociata **Gen 14,19bis-20 Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra,²⁰ e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici.** E' un chiasmo con questa struttura: Abram A, Dio B ancora Dio B e infine Abram; A B- BA, al centro il Signore vero soggetto della benedizione e autore della fecondità che Melchisedek profetizza nei riguardi di Abram.

Leggiamo in **Gen 14, 18: ¹⁸Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo.** Nel gesto misterioso con cui Melchisedek offre pane e vino, la tradizione dei Padri della Chiesa, dalla **Lettera agli Ebrei** in poi, ha ravvisato una prefigurazione dello stesso Signore Gesù con gli alimenti pane e vino, con la sua misteriosa provenienza e anche con l'etimo che rimanda a Gerusalemme: il re di Salem, interpretato come re della pace appare un re di giustizia, *Melech* Regalità e *Sedech* Giustizia sono nomi importantissimi; egli si qualifica come un sacerdote.

L'importanza di questa figura nella tradizione della nostra fede nel Signore Gesù appare evidente in alcuni versetti nei quali cogliamo l'esito della lettura di questo misterioso personaggio da parte di tutta quella letteratura intertestamentaria, scritta cioè durante e dopo l'Antico Testamento e prima o contemporanea alla redazione del Nuovo Testamento, in particolare Melchisedek era venerato nel circolo da cui provengono i rotoli di Qumram.

Riferendosi al Signore Gesù si legge:

Eb 6,19-¹⁹In essa, infatti, abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fino all'interno del velo del santuario, ²⁰dove Gesù è entrato per noi come precursore essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek.

Eb 7,1¹Questo Melchisedek, infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse, si contestualizza molto bene quello che è successo ad Abramo, la sconfitta dei re e il misterioso incontro durante il quale egli sembra avere una sorta di riconoscimento da parte di Dio stesso per le sconfitte inferte ai nemici e per la liberazione di Lot.

Il dono di Melchisedek a Dio prima della benedizione ad Abramo era stato molto essenziale: **Gen 14,18 ¹⁸Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino.** Pane e vino sono gli elementi del pasto pasquale, questo ricorda l'essenzialità e la semplicità destinate a diventare per noi il Corpo e il Sangue del Signore.

Eb 7,2 ²A lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa "re di giustizia"; poi è anche re di Salem, cioè "re di pace."In questo gesto compiuto in cambio della benedizione si coglie l'apertura di fede di Abramo, la sua capacità di discernere ciò

che viene dal Signore, di apprezzare la sua benedizione e di conseguenza una generosità di cuore che lo rende grande.

Eb 7,3 ³Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno. L'autore della Lettera allarga all'inverosimile il poco che scrive il testo della Genesi; non si può pensare che, perché non è riferita la genealogia, una persona non abbia padre e madre ma, nel frattempo, sfrutta quello che la tradizione di Qumram e molte altre hanno ricamato sopra questo personaggio. Certamente il fatto che il testo di Genesi lo presenti senza nessuna mediazione che lo contestualizzi, propizia la visione di Melchisedek come un misterioso mediatore fra Dio e Abramo mostrato come una sorta di sacerdote direttamente consacrato da Dio essendolo in eterno.

Eb 7,4-5⁴Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. ⁵In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. La lettera agli Ebrei fa un confronto fra la classe dei sacerdoti leviti d'Israele e l'eccezionalità di Melchisedek che interessa all'autore ravvisandovi il tipo del sacerdozio di Cristo per questa sua misteriosa provenienza e privilegio di rapporto con Abramo. A noi, in realtà, non interesserebbe molto il testo della Lettera agli Ebrei ai fini della Lectio, ma è interessante notare come un personaggio nella rilettura biblica successiva, sulla base di quello che è detto in Genesi, possa essere reinterpretato.

Eb 7,6-10 ⁶Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. ⁷Ora, senza alcun dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. ⁸Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. ⁹Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo: ¹⁰egli si trovava infatti, ancora nei lombi del suo antenato quando *gli venne incontro Melchisedek*. Senza dubbio si può dire che è l'inferiore a essere benedetto dal superiore, inoltre Melchisedek ha un'antiorità di tempo e d'importanza rispetto a tutti gli altri sacerdoti poiché, addirittura, è lui che benedice il Patriarca Abramo e non sono i sacerdoti di Levi.

Eb 7,11-14 ¹¹Or dunque se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge - che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote *alla maniera di Melchisedek*, e non invece *alla maniera di Aronne*? ¹²Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. ¹³Questo si dice di chi è appartenuto a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. ¹⁴È noto, infatti, che il Signore nostro è germogliato da Giuda, e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Questo a dirci che Gesù è Sacerdote non certo con riferimento alla Tribù di Levi da cui derivano i sacerdoti che già erano presenti prima di lui, ma appartiene a qualcosa di radicalmente nuovo e dunque chi l'ha anticipato, non può che essere questa persona altrettanto nuova, imprevista e misteriosa quale Melchisedek.

Dopo questa parentesi vediamo con attenzione come si è comportato Abramo nei riguardi di Sodoma. E' interessante il suo doppio comportamento: perfettamente ossequente nei riguardi di Melchisedek al quale dona la decima come riconoscenza per la doppia benedizione che riceve ma, davanti alle pretese del re di Sodoma, Abramo non ha dubbi e lo respinge con grande sicurezza.

Gen 14,21²¹ Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: "Dammi le persone; i beni prendili per te".

²²Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: ²³né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Abramo non vuole alienare le persone che lo accompagnano, in questo cogliamo la sua grandezza un po' epica: egli sa tenere testa ai re e, allo stesso tempo, discernere ciò che viene dal Signore, carpirne la benedizione e mostrarsi grato e deferente. Questa ricostruzione, il ritratto a tutto tondo di Abramo capace di trattare con il sacro e il profano, il sacerdote e il re, ci riporta, di fatto, all'intimità della sua notte, del suo rapportarsi, oltre le sue capacità, col mistero del Signore, con quello della sua volontà; questo ci interessa tantissimo. Il testo biblico in queste sue ricuciture poco coerenti dal punto di vista storico ha il pregio di riportarci, come fosse una telecamera, nell'intimità segreta dell'uomo chiamato dal Signore.

La predilezione del Signore, la capacità di rapportarsi con sacerdoti e re che riscontri ha se poi gli manca l'essenziale? Ecco allora il senso della misteriosa visione nella quale il Signore, in modo veramente forte e radicalmente nuovo, rinnova il suo impegno con Abramo.

Gen 15,1 ¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande".

Ancora una volta è il Signore a parlare rinnovando l'antica promessa. Ritroviamo un'obiezione di Abramo, un elemento di titubanza – la Beata Vergine Maria lo fu altrettanto quando disse all'Angelo "Io non conosco uomo" - e Abramo rispose:

Gen 15,2-3 ²Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". ³Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede".

Il testo biblico, nel Nuovo e nell'Antico Testamento, non censura l'obiezione di fronte all'apparire grandioso e totalizzante della volontà del Signore; in questo tratto riconosciamo la nostra umanità che domanda, chiede ragione al Signore prima di affidarsi completamente. Anche Abramo, nostro padre nella fede, antepone una constatazione oggettiva e sofferta di quello che, di fatto, sembra smentire questo esordio che vuole assicurare un Abramo notturno.

Il Signore torna poi ad affermare il dialogo con cui sembra volersi fare riconoscere come un Dio affidabile e la conferma è il segno con cui il Signore chiede ad Abramo l'intelligenza di saper decifrare alcuni eventi alla luce della sua parola. Il segno è quello più bello con cui il Signore ci chiede, come ha fatto con Abramo, di saper interpretare le sue parole oltre la loro traduzione oggettiva, tangibile, di scoprirvi una linea di coerenza che c'invita a perseverare, a crescere nella fiducia.

Gen 15,5 ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Il rapporto con il Signore non può prescindere da un dialogo, questo vorremmo che fosse la nostra preghiera: la capacità di tendere l'orecchio al Signore e, nello stesso tempo, anche di guadagnare uno sguardo che sappia della sua parola cogliere qualche anticipo, profezia, trascrizione. E' una pedagogia di fede quella che il testo, certamente in modo prodigioso, vuole raccontarci di Abramo. Il suo esito ci coinvolge profondamente perchè la sua adesione è credere al Signore, e l'esito della fiducia incondizionata alla sua parola, appena suffragata da un segno, è l'accreditamento come giustizia.

Gen 15,6 ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. La parola “giustizia” è importante, in ebraico e nel linguaggio biblico non esprime il nostro concetto, la capacità di capire e quindi di fare il bene e il male: è la Relazione che esiste fra noi e il Signore. Il Signore saluta l'uomo in relazione con la sua volontà, questo è l'accreditamento forte che il Signore dà ad Abramo: lo riconosce uomo in ascolto, capace di vivere una relazione che rende quell'ascolto obbedienza alla sua parola. Non ha nessun significato di carattere morale, etico, ma è la giustizia di chi confida nel Dio che cerca la relazione con l'uomo e, come tale, cerca l'ascolto dell'uomo. Quest'accreditamento è anteriore alla stessa circoncisione, allo stesso giuramento che Dio si prepara a fare in seconda battuta come dire che a Lui basta, per rivestirci della sua giustizia, un timido, iniziale ma convinto gesto di apertura alla sua volontà, quello spiraglio, anche piccolo nel quale può entrare la luce della sua presenza, questo il Signore cerca nel nostro cuore e già questo basta per inaugurare una relazione. Il dialogo fra Abramo e Dio non sfugge alle categorie umane della debolezza, della fragilità, volendo addirittura della testardaggine perché dopo la rassicurazione sulla discendenza abbiamo ora un nuovo esordio in cui il Signore parla della terra. Sono i due grandi contenuti della promessa fatta ad Abramo, ciò che veramente interessa alla sua e alla nostra vita: la vita dei figli e una terra nella quale farli vivere.

Gen 15,7-8 ⁷E gli disse: "Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese". ⁸Rispose: "Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". La risposta di Abramo è, ancora una volta, nel segno dello sconcerto e di una sorta di titubanza. Da parte del Signore non c'è più un segno da decifrare con l'intelligenza della fede, ma c'è qualcosa di molto più grande, un coinvolgimento da parte di Dio che, ancora una volta, chiede un atteggiamento collaborativo: metterci in gioco, offrire al Signore qualcosa di noi perché egli assumendola in pienezza la possa far diventare il segno del suo stare con noi, essere con noi, del suo farsi comunione con noi.

I versetti che seguono alludono al dialogo in cui il Signore si mette in gioco ancora più della Parola stessa aspettandosi e presupponendo che anche noi facciamo dei passi per essere e restare in relazione con lui.

Ma in fondo, pensiamoci bene, il pane e il vino che diventano il Corpo e il Sangue del Signore se non siamo noi a offrirli come può accadere il movimento con cui il Signore precipita nella nostra vita trasformando quel nostro piccolo, contraddittorio dono nella sua presenza che diventa presenza nella nostra vita. E' la stessa logica, è una relazione nella fede, è un dialogo nella possibilità, è un'apertura davvero nella relazione.

Leggiamolo meglio il prossimo passaggio veramente bellissimo: il Signore domanda che, non diversamente da quello che è successo con Melchisedek, Abramo possa offrire qualcosa che gli è proprio.

Gen15,9-10 ⁹Gli disse: "Prendi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione". ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Questi doni sono tutti presi e aperti in due parti secondo un rituale antichissimo che il testo biblico raccoglie, include e trasforma in un giuramento, non più quello degli antichi trattati per cui dividendo una bestia in due parti ci s'impegnava simbolicamente prendendo ciascuno la propria parte, c'è anche questo ma naturalmente ci rendiamo conto che c'è qualcosa di nuovo,

d'inaudito che non può stare in quella banale metà, da una parte quella di Abramo e dall'altra quella di Dio.

Ma, in fondo, non è la stessa cosa pensare a quel pochissimo che è offerto al Signore da parte nostra: un pezzo di pane e qualche goccia di vino. Ma su quel niente, o forse quel poco, ecco l'irrompere dell'amore di Dio purchè ci sia la fede per riconoscere e credere a quest'amore debordante che parla attraverso un umanissimo gesto, nella luce della fede, esperienza del Dio che rimane con l'uomo, che con lui fa patti, che rafforza il suo cammino presentandosi come un Dio che si allea con l'uomo stesso.

Ecco la parola chiave che fa il suo ingresso storico in questo passaggio dell'esistenza di Abramo: Alleanza. Essa nasce proprio dal bisogno di Abramo di essere assicurato. Questa è anche la nostra esperienza di debolezza: vorremmo vivere l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica come momenti fortissimi in cui Dio, di questo nostro proporci a mezza strada, fa cose grandissime se solo abbiamo fede, se anche attraverso un piccolo spiraglio gli diamo la possibilità di esistere nella nostra vita.

Abramo obbedisce, prende gli animali e li divide; ci sono anche dei segni misteriosi che sembrano opporsi e minacciare l'alleanza: gli uccelli rapaci che Abramo ha cura di scacciare.

Gen 15,11 ¹¹**Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciava.** Negli uccelli rapaci mi piace vedere tutto ciò che minaccia la dignità, la bellezza, la fede del nostro rapportarci al Signore, anche le nostre distrazioni, i nostri dubbi, i nostri attaccamenti, tutto ciò che inquina questa relazione che ha anche una sua ritualità il cui rispetto è il segno della premura e della consapevolezza di trovarsi di fronte al mistero.

Ora accade qualcosa di grande: il Signore chiede e impone ad Abramo un torpore che allenti la sua vigilanza, la sua piena comprensione, riportandolo in una condizione non dissimile da quella di Adamo quando è stata creata Eva, Adamo viene addormentato perché Dio agisce, fa qualcosa di grande che non si può vedere, che non si può conoscere fino in fondo. Per la stessa ragione non abbiamo nessun versetto del Vangelo che ci dica com'è andata la Resurrezione, tutto è avvolto nella penombra che evocheremo e vivremo nella Veglia pasquale; siamo nella stessa identica linea logica e simbolica. Abramo è nel torpore e nella sua anche la nostra paura, l'oscuro terrore perché ci troviamo di fronte a un mistero che ci supera. La vita ci viene data con tutta la sua oggettiva ricchezza, tutta la sua benedizione, ma anche, in questa nostra creaturalità addormentata, la scoperta che da sola non ci basta, che porta con sé anche ragione di terrore e di angoscia; è un dono straordinario, bellissimo, luminoso ma anche oscuro. Quest'oscurità il Signore ce la ricrea ad arte perché sia trasfigurata da un'esperienza di affidamento forte nell'amore, nella presenza, in modo che niente, da quel momento in poi, ci faccia più così tanta paura.

Il Signore torna a confermare - non diversamente dall'Angelo con Maria - la sua volontà, il suo primato.

Gen 15,13-14 ¹³**Allora il Signore disse ad Abram: Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.** ¹⁴**Ma la nazione che essi avranno servito la giudicherò io: dopo i tuoi usciranno con grandi ricchezze.** Il Signore non ci dona con l'alleanza un'esperienza nella quale tutto è garantito, non è questa la vita. La vita in compagnia del Signore, nella luce della sua promessa, non ci risparmia prove, difficoltà, angosce, il Signore non ci libera dalla vita ma libera la vita con

la forza del suo amore e della sua Parola e rende i nostri cuori capaci di affrontare tutto questo non nella disperazione sapendo decifrare la storia. Non si tratta più della decifrazione dei segni della creazione - le stelle sono pura poesia - ora il Signore chiede ad Abramo uno sforzo di qualità: decifrare la qualità della promessa attraverso la storia anche quando essa non è facile, non è scontata, non è banale, è una storia difficile essere stati in esilio. Sono, infatti, parole scritte per un popolo in esilio proveniente da un altro esilio ma non è l'ultima parola se ci apriamo a un Dio che si mostra in dialogo con l'uomo attraverso l'umanissima alleanza perché essa la fanno gli uomini, Dio non sarebbe tenuto a farla con la sua creatura ma lo fa, si mette in gioco, prende degli impegni con l'uomo.

Sono altissime etichette di presentazione quelle che Dio fa di sé attraverso la Rivelazione biblica, in modo particolare questa dove Dio rinuncia alla sua potenza scendendo a patti con l'uomo, facendo e facendosi alleanza. Ogni alleanza quale impegno nel tempo significa contenere il potere, limitarlo a favore dell'interlocutore, dell'alleato; chi non fa alleanza afferma, di fatto, la sua totale, piena sovranità e libertà, esercizio della sua autorità senza alcun limite, chi fa alleanza prende un impegno che contiene questa potenza e la orienta a vantaggio dell'altro.

Vorrei che coglieste che vi è una linea logica molto più interessante della figura di Melchisedek, ma è la stessa linea di traino per cui ci si domanda chi sia e lo si riveste dei panni di Cristo cogliendo che la stessa modalità dell'alleanza di Abramo col suo offrire le povere vittime non è diversa dalla modalità per cui il Signore ci chiede poco, pochissimo dal punto di vista materiale per educarci a un tantissimo che deve uscire dal nostro cuore: la fede, l'apertura di cuore alla possibilità che tutta questa narrazione, tutta questa modalità di essere "Dio per noi" abbia una nostra risposta affermativa, un nostro amen per non correre il rischio che questo Dio amore che si contiene per la nostra salvezza torni a casa non ascoltato, non preso in parola dalla nostra umanità, frustrato nel suo desiderio di amarci. *"Ma i suoi non lo hanno accolto"*, ricordatevi sempre questo rischio terribile così ben sigillato dal Prologo del Vangelo di Giovanni quando ci racconta come Dio è venuto incontro all'uomo.

Io non ho le prove che tutto questo sia vero, né quelle che questa narrazione di eventi magari verosimile sia veramente rivelazione di Dio e non sia una grande illusione. Allo stesso tempo, non posso non mettervi in guardia dal rischio che noi corriamo di tenere chiusa la porta del nostro cuore davanti a un Dio che attraverso l'umanità nella prova si è lasciato raccontare in questi umili e grandiosi termini; è un rischio che, nella fede, non possiamo correre.

Gen 15,15-16 ¹⁵Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. ¹⁶Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo". Quest'affermazione si fa gesto, questo è il Signore: *"Prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo per voi."* Il Signore dopo l'ultima cena non sparisce, né si rifugia nel Getzemani, né scende dalla Croce, un pezzo di pane frantumato diventa il suo corpo frantumato, anche le parole di Genesi si fanno atto:

¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra,

dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; ¹⁹il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, ²⁰gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, ²¹gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei". E' importante la dimensione oscura delle tenebre nella quale la liturgia della Chiesa ama agire nei suoi momenti decisivi perché dobbiamo contemplare un'altra luce ancora più forte e feconda di quella del sole. Ci sembrano poca cosa un braciere fumante e una fiaccola ardente, ma in questi gesti c'è già tantissimo perché nei riti antichi che conosciamo da altre letterature intertestamentarie sappiamo che chi passava attraverso le bestie aperte in due parti a simboleggiare la simmetria di un impegno - già questo è incredibile essendo Dio uno degli interlocutori - diceva: *"Io sia maledetto e spezzato come queste bestie se non rispetto gli impegni di quest'alleanza."* Il testo non ci dice la grandezza di quello che Dio sta facendo perché non esiste un autore ispirato che arrivi a scrivere una cosa tanto inaudita da parte di Dio, semplicemente essa è evocata.

Si comprende così anche l'importanza dell'esegesi, non possiamo leggere questi testi alla lettera perché non comprenderemmo tutta quella portata che una decifrazione che non rinuncia al *logos*, alla nostra intelligenza, cerca di cogliere per capire il *logos* di Dio. Questo per citare il famoso e stupendo discorso di Papa Benedetto a Parigi quando ci ha insegnato che l'attitudine alla lettura logica dei testi non nasce nel settecento francese ma dai monaci che sentono il bisogno di prendere sul serio la Parola come traccia che Dio lascia all'uomo per farsi trovare. La Parola, il Logos si comprende facendo lo sforzo di capire quello che vuole dire. Mi sta ora dicendo di un Dio che s'impegna a rispettare quest'alleanza perché crede nella fede di Abramo; questo è il punto focale, veramente straordinario: Dio ha fiducia nella fiducia di Abramo, è veramente lo spostamento di Dio verso l'uomo che, pur non essendo un'argomentazione razionale per provare l'esistenza di Dio, è la stessa identica logica per cui la notte di Natale accogliamo il bambino Gesù come rivelazione di Dio.

Con questo ci disponiamo a mettere nelle mani del Signore, non diversamente da Abramo, le nostre mille obiezioni che, tante volte, possono essere oggettivamente anche ben argomentate. Ognuno di noi sa quali sono i punti deboli della propria esistenza, delle proprie relazioni, del proprio futuro o del passato e sa di essere stato smentito in questa relazione forte con il Signore. Da questi testi impariamo l'umiltà di tenere socchiusa una porta, uno spiraglio, perché il Signore, anche dallo spiraglio timido di Abramo fa grandi cose, si mette completamente in gioco, assume un'alleanza percorrendo veramente da un capo all'altro tutte le bestie divise, come forno fumante, come fiaccola ardente, per essere, come non diversamente dirà il Signore a Mosè: "Io sono il Dio che cammina con te, Io sono Colui che c'è per te." Non lo dirà dall'alto di un altissimo cipresso né da un albero esotico e profumato ma da un rovetto ardente, la più umile fra tutte le piante, piena di spine che fanno male a esprimere quanta passione di Dio c'è per la sofferenza dell'uomo.

In questa luce tutto si tiene, in questa prospettiva ci accingiamo a celebrare la Nuova Alleanza che il Signore fa con noi perché si risvegli l'Abramo che è in noi nella sua volontà di affidarsi, di credere. Egli, pur avendo già saggiato tanto di Dio, al riscontro dei fatti, continua a domandare della sua discendenza non avendo figli e della terra che ancora non ha raggiunto nonostante abbia sconfitto quattro re e ricevuto la benedizione

di Melchisedek. La risposta del Signore è assumerci in tutto e assumersi tutto, maledizione e benedizione, pur di stare per sempre con noi.

Domanda

Che cosa simboleggiamo il forno e la fiaccola?

Dom Bernardo

Il forno e la fiaccola, non diversamente dal rovelto ardente, esprimono passione, fuoco, vita oltre ad essere sicuramente traccia del rituale con cui si facevano queste alleanze, la dimensione sacrificale non prescinde mai dal fuoco con cui si arrostitiscono le vittime, il cui profumo sale verso l'alto. Qui Dio è tutto, non diversamente da Gesù, è altare, vittima e chi la sacrifica, è una dimensione totalizzante in cui il linguaggio è ancora molto scabro, le figure sono essenziali come reperti archeologici di una fase arcaica, ma ne sappiamo ben ricostruire la logica e il portato stilistico e soprattutto contenutistico. Ci ravvisiamo gli stessi movimenti che la Rivelazione del Signore poi ci farà conoscere e sperimentare in una totalità nuova ma antica. Il Signore non aspetta la quantità del nostro offrirci a Lui né la qualità e diventa Egli stesso quello che noi vogliamo offrirgli - Simone Weil, nel libro "Attesa di Dio" dice che il Signore Gesù nell'Eucarestia fa come i bambini che chiedono i soldi alla mamma per farle un regalo - lo stesso accade in questa straordinaria pagina.

Vorrei derivasse per voi dolcezza dall'esserci accorti che benché le nostre tenebre siano immense e sconfortanti - basta pensare alle recenti tragedie in Francia e Germania - nello stesso tempo noi ci ostiniamo a pensare che l'uomo venga e si risolva in quella luce che il Signore ci ha mostrato come passione pagata a suo prezzo altissimo. Gesù muore durante un'eclisse; l'alternanza luce tenebre è decisiva per fare posto al Dio Luce che, per farci apprezzare fino in fondo questo suo amore, spegne i grandi luminari che Lui stesso ha creato.

La Quaresima sovverte la natura, per dire che la vita è più forte della morte dalla cenere passiamo alla luce del cero pasquale; il sole e la luna, per dirci il di più di Dio, devono essere spenti per affermare una legge che va oltre la natura e la trasfigura perché il nostro destino non sono le semplici molecole ma qualcosa di infinitamente più grande: l'Amore.

Ti ringraziamo Signore e ti benediciamo per quei barlumi di Verità che il tuo Logos dispensa a piene mani e che la nostra ristrettezza di cuore, di mente e di fede fa così tanta fatica a ravvisare in questa nostra storia, in essa davvero poni una volta di più il trono della tua gloria e rendici spettatori del tuo amore meraviglioso che salva e trasfigura anche tutto quello che riterremo perso per sempre.

Amen.